

LUIGI GEDDA – VITTORIO BACHELET
DUE UOMINI, UN SECOLO E L'AZIONE CATTOLICA

di Alfonso Monsurrò e Franco Miano

INDICE

Introduzione

Capitolo 1 Luigi Gedda

- 1.1 Cenni biografici
- 1.2 La meravigliosa avventura: gli inizi
- 1.3 Periodo fascista e riorganizzazione della Gioventù Cattolica
- 1.4 La presenza nelle vicende politiche del dopoguerra
- 1.5 L'amore per il Cristo e per il Papa
- 1.6 La meravigliosa avventura: un tramonto con i giovani nel cuore

Capitolo 2 Vittorio Bachelet

- 2.1 Cenni biografici
- 2.2 La persona: cuore dell'apostolato
- 2.3 La politica: il metodo del dialogo e lo stile della responsabilità

Premessa

Un percorso parallelo nelle vicende di due uomini, Luigi Gedda e Vittorio Bachelet, che hanno lasciato il loro segno nella storia dello scorso secolo.

I brevi ritratti consegnati da Alfonso Monsurrò e da Franco Miano hanno il merito di riprodurre le differenze personali e di contesto, l'evoluzione della vita associativa, i cambiamenti interni alla Chiesa e alla società. Ma anche quel filo rosso che unisce tutti coloro che si sono sentiti cucire addosso una appartenenza forte e decisiva, quella al maturo laicato cattolico.

Una nota forse emerge più delle altre: la complementarità tra impegno associativo, percorso cristiano, dedizione professionale e passione politica. Una complementarità che va ad evidenziare, ancora oggi, i punti salienti per una presenza significativa del cristiano nei luoghi e nei tempi che vive.

Un invito dunque a sfuggire alcuni degli atteggiamenti più diffusi nei credenti: l'intimismo, il volontarismo, l'a-sistematicità.

Questo volume, unitamente a quello di Rachele Sibilla, rappresenta lo sbocco del Laboratorio diocesano sulla storia associativa, svoltosi negli anni precedenti.

Azione Cattolica Italiana – Diocesi di Nola

CAPITOLO 1
LUIGI GEDDA

1.1 Cenni biografici

La scheda biografica che presenta l'autore del libro "18 aprile 1948", edito da Mondadori, così recita: <<Luigi Gedda (Venezia, 1902), Presidente della Gioventù di Azione Cattolica dal 1934 al 1946, degli Uomini Cattolici dal 1946 al 1949 e dell'Azione Cattolica dal 1952 al 1959, è stato il fondatore dei Comitati Civici (1948) e il grande stratega della vittoria della Democrazia Cristiana sul Fronte Popolare nelle elezioni del 18 aprile 1948. Esperto di genetica, autorità di fama internazionale nello studio dei gemelli, ha fondato e tuttora dirige l'Istituto Gregorio Mendel di Roma>>.

Questi dati, precisi per quanto riguarda l'impegno dirigenziale nell'Azione Cattolica, sono invece generici per quanto concerne la professione medica di Gedda. Si possono tuttavia integrare con quelli dell'Enciclopedia Italiana che, nell'appendice III (1949 - 1960), riferisce di lui: <<libero docente di patologia medica speciale nel 1934, ha fondato e dirige l'Istituto Gregorio Mendel per lo studio e le ricerche di genetica medica; nel 1960 è stato nominato professore di questa disciplina nell'Università di Roma. Le sue ricerche hanno avuto per oggetto problemi di biochimica e di psicologia nel campo della gemellologia. Ha scritto il testo "Studio sui gemelli" (Roma, 1951) e dirige la rivista "Acta geneticae medicae et gemellologiae">>.

L'una e l'altra scheda non riferiscono circa gli studi del prof. Gedda sulla Sacra Sindone: studi che hanno precorso i tempi e che hanno inciso profondamente sul realizzarsi della sua spiritualità in quella meravigliosa avventura di una vita che è tuttora testimonianza luminosa di Cristo Maestro, Crocifisso e Risorto.

1.2 La meravigliosa avventura: gli inizi

La "meravigliosa avventura" cominciò a delinearsi a Casale Corte Cerro, un paese delle Alpi novaresi, dove era nata la mamma, Marianna Calderoni, e dove la

famiglia possedeva una casa e dei terreni. Nel ridente paese tra il lago d'Orta e il lago Maggiore il giovanissimo Luigi trascorreva con i suoi le vacanze estive, divorando libri d'avventure, organizzando in tribù i ragazzi ed animando in modo vario una folla di cugini, cugine ed amici.

Aveva quattordici anni quando sperimentò il dolore con la perdita prematura della mamma, avvenuta a Torino nel 1916. Da qualche anno era iscritto, senza una vera inclinazione, al Circolo "Cardinale Richelmy", nella metropoli piemontese. Ma, in quella triste estate del 1917, l'avvocato Carlo Torriani, Presidente Regionale della Gioventù Cattolica Italiana, che aveva avuto modo di conoscerlo e di affidargli facili incarichi, lo chiamò (<<in mancanza di meglio>>, egli avrebbe scritto poi) a coprire la carica di Segretario Regionale e gli consegnò il bel distintivo: lo scudo attraversato dalla fascia obliqua con le lettere P.A.S. (Preghiera, Azione, Sacrificio). Il segno e gli ideali gli piacquero. Si impegnò a fondo nella nuova esperienza.

Più tardi scrisse: <<Chi mi fece conoscere, in quei mesi cruciali, la Gioventù Cattolica? Ho sempre pensato e penso che sia stata la mamma dal Paradiso per non lasciare solo il suo Luigi. E difatti trovai, nell'organizzazione, il cuore di mamma>>.

Nel 1918 il giovane Luigi si trasferisce a Milano (non devono meravigliare i vari trasferimenti della famiglia Gedda a Venezia, Modane, Torino, Milano legati alla professione del padre Giacomo, ispettore di dogana). È la Milano del Cardinal Ferrari, di don Giovanni Rossi (che gli fece scoprire la gioia e la forza dell'incontro quotidiano con Gesù nell'Eucaristia), di don Francesco Olgiati, di padre Agostino Gemelli. Era la Milano che viveva nel ricordo di mons. Achille Ratti (il futuro Papa Pio XI), Prefetto della Pontificia Biblioteca Vaticana e, in quei mesi, Delegato Apostolico in Polonia.

Rimanevano saldi, tuttavia, i legami col materno Piemonte, con la diocesi di

Novara (Gedda fu Presidente Federale dei circoli di quella Diocesi) e con l'Arcidiocesi di Torino, dove la famiglia si stabilì definitivamente nel 1930 e dove, nel 1932, fu nominato Presidente Diocesano della Gioventù Cattolica dal Cardinale Maurilio Fossati. E a Torino, nell'Anno Santo della Redenzione (1933), conobbe l'Assistente Generale della Gioventù Cattolica, mons. Federico Sargolini, venuto a venerare la Sindone solennemente esposta in Duomo.

Il binomio Gedda - Sargolini sarebbe stato negli anni futuri un chiaro punto di riferimento per tanti giovani che avrebbero fatto della Gioventù Cattolica la loro scuola di vita cristiana.

1.3 Periodo fascista e riorganizzazione della Gioventù Cattolica

Il 18 novembre 1934 l'avvocato Angelo Raffaele Iervolino, Presidente della Gioventù Cattolica di Napoli, dopo aver guidato per sei anni la Gioventù Cattolica Italiana, presentò le dimissioni per motivi di salute (ma sarebbe vissuto fino a 95 anni dopo un'intensa attività politica nel secondo dopoguerra) ed il Papa Pio XI le accettò con una lettera di apprezzamento per l'opera svolta e di personale gratitudine. Nello stesso tempo lo sostituì col professor Luigi Gedda, Presidente Diocesano di Torino, da alcuni mesi Vicepresidente Nazionale.

In realtà i sei anni della Presidenza Iervolino (1928 - 1934) erano stati segnati da eventi contraddittori: l'attesa Conciliazione Stato - Chiesa (febbraio 1929), seguita ben presto dalla ostilità del regime fascista per la Gioventù Cattolica. Questa situazione, culminata nella devastazione e nella chiusura dei circoli cattolici di tutta Italia (1931), vide l'energico Pontefice pronto perfino ad annullare il Concordato pur di non rinunciare a tutto ciò che concorresse alla autentica formazione cristiana della gioventù e della famiglia. "Non abbiamo bisogno" fu l'Enciclica (un'Enciclica addirittura!) che nella circostanza Pio XI scrisse in italiano, tutta di suo pugno.

Mussolini dovette recedere. Nel momento delicato, ma decisivo, si avvertiva la necessità di una gestione nuova nell'animazione cristiana del mondo giovanile. Gedda corrispose alle attese del Papa.

Egli portò nel nuovo impegno la carica di entusiasmo e di concretezza che aveva presa sui cuori giovanili, quella capacità, così apprezzata, di “saper fare contemporaneamente lo scienziato e l'organizzatore”. Si rinnovò anche l'antica denominazione della “Società della Gioventù Cattolica Italiana” in quella di “Gioventù Italiana di Azione Cattolica” (GIAC) che evidenziava il carattere di una Gioventù “italiana”, non solo “cattolica” e, quindi, unita nel vincolo di fedeltà alla Patria nello stesso momento in cui si affermavano il primato del soprannaturale e la fedeltà al Papa.

Intorno a Gedda, ecco anime generose come Agostino Maltarello e Carlo Carretto (l'uno medico, l'altro direttore didattico, entrambi torinesi), Zaccaria Negroni (di Albano, un vero apostolo della carità, del quale è in avanzato stato il processo di canonizzazione), Emilio Giaccone (l'impareggiabile tesoriere), l'umbro Ferdinando Storchi, Nino Badano: uomini che hanno lasciato un solco profondo in tanti cuori...

E nacque la nuova organizzazione per età: aspiranti minori (10 - 12 anni), maggiori (13 - 15), juniores (15 - 21), seniores (fino ai 30 o alla data del matrimonio). Si sviluppò inoltre l'organizzazione per categorie: studenti, lavoratori, professionisti. Ciascuna tipologia con la sua stampa, col suo Santo Patrono (Tarcisio per gli aspiranti minori, Pancrazio per i maggiori, Sebastiano per gli juniores, Giovanni Evangelista per i seniores), con la sua “regola”.

Rileggere quelle “regole” è invitare i giovani di oggi a vivere con più intenso vigore spirituale, innestandosi sul ceppo antico. Mi piace richiamare, per tutte, la “regola” degli Juniores, che è una più armonica elaborazione di quella degli aspiranti e che prelude, con opportune varianti, a quella dei seniores:

1. Offri ogni mattina la tua giovinezza al Signore.
2. Giorno di festa è quando ricevi l'Eucaristia.
3. Invoca Maria.
4. Sii puro.
5. Nella tua giornata lavoro e gioia.
6. Il cuore al Papa.
7. Aiuta il povero, consola chi piange, difendi il debole.
8. Conquista il compagno, la famiglia, l'ambiente del tuo lavoro a Cristo Re
9. Servi la Patria con amore.
10. Al termine del giorno ringrazia Dio.

Ma, di là dal dato organizzativo, è illuminante oggi ritrovare nella parola stessa di Gedda l'itinerario spirituale e il metodo pedagogico proprio della GIAC: <<Nella Gioventù di Azione Cattolica prevale da circa ottant'anni, per tradizione ed intuizione, quello che i pedagogisti moderni chiamerebbero metodo attivo. Viene proposto un ideale e poi i giovani, sorvegliati ed alimentati, vengono stimolati a raggiungerlo con un metodo estremamente elastico che si adatta alla formazione di ciascuno e che si rende uniforme soltanto in alcuni punti sostanziali, come per le pratiche religiose e per il ritmo delle adunanze. L'attivismo della Gioventù di Azione Cattolica si puntualizza nel proporre la concezione cristiana della vita e nel chiedere che il giovane la realizzi nel suo mondo interiore e nel mondo familiare, professionale e civico, dove la Provvidenza lo ha collocato. È come se un amico ti indicasse la vetta di un monte, ti mettesse sulle spalle un sacco con le provviste, una piccozza tra le mani e ti dicesse: "Quella è la meta, raggiungila!". Naturalmente il giovane non è lasciato solo durante il cammino. Vi è il Presidente che lo dirige, l'Assistente che lo aiuta a capire se stesso e lo conforta con la grazia di cui è ministro, l'organizzazione che lo soccorre e lo stimola>>. (Gedda, "Addio Gioventù", AVE, 1946, pp. 64 - 65).

Si svolsero così i grandi temi (allora denominati “Campagne annuali”) che venivano proposti, e non erano semplici enunciati teorici. Venivano proposti ai giovani associati perché ne facessero motivo di riflessione ed impegno di vita. Eccone alcuni, nell’ordine di svolgimento: “Vivere la Cresima” (1938), “Servite Domino in laetitia” (1939), “Verso la vita: la Grazia” (1941), “Il Sacerdote” (1942), “La famiglia nella luce del messaggio natalizio” (1943), “La carità cristiana nella vita sociale” (1945), “Salviamo il fanciullo” (1946). Basta scorrere i titoli per avere l’idea di un cammino formativo individuale che, in un periodo cruciale della vita nazionale (1943 - 1946), chiamò all’impegno perché l’Italia risorgesse spiritualmente e moralmente, prima che materialmente, dalle rovine di una guerra disastrosamente perduta.

1.4 La presenza nelle vicende politiche del dopoguerra

La Provvidenza volle che Luigi Gedda fosse protagonista in due fasi della nostra storia a metà del secolo XX: 1) nel sofferto passaggio dalla politica del regime unico e totalitario alle prime, incerte fasi di un regime pluralista e democratico (anni 1943 - 45); 2) nei primi scontri sociali caratterizzati dal problema istituzionale (referendum monarchia - repubblica, 2 giugno 1946) e dalle elezioni del 18 aprile 1948, che segnarono il drammatico scontro tra le forze marxiste e le forze democratiche.

Nella prima fase Gedda, ancora Presidente della GIAC, paternamente sostenuto dalla lungimiranza del Santo Padre Pio XII, seppe superare ogni difficoltà derivante dalla persistente diffidenza e dalle subdole insidie del regime fascista al suo tramonto; e, intanto, aveva fatto della GIAC un vivaio di forze pronte a sostituirsi, con una nuova visione della vita ispirata ad autentici valori cristiani, alla precedente classe dirigente che doveva miseramente scomparire in un bagno di odio, di guerra civile e di sangue.

Nella seconda fase (1946 - 48) Gedda, ora Presidente dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, fu l'interprete fedele ed intelligente della volontà di Pio XII, estremamente preoccupato per la divisione e la debolezza delle forze cattoliche di fronte alla marea rossa la cui vittoria avrebbe creato serie difficoltà alla vita religiosa e all'azione della Chiesa. Era necessario l'impegno unitario dei cattolici, e di quanti avevano a cuore la sorte dell'Italia e della ritrovata libertà, nella scelta indilazionabile tra l'Occidente democratico e l'Oriente totalitario che aveva nel Partito Comunista Italiano, il più forte in Europa per consistenza ed organizzazione, l'intelligente ed agguerrito sostenitore.

Nella Giunta Nazionale di Azione Cattolica c'erano perplessità e discussioni circa un sostegno da dare alla Democrazia Cristiana. Ci si rendeva conto che l'Azione Cattolica, per sua natura, non aveva, e non ha, una sua missione politica. Ma la situazione non tollerava indugi. Luigi Gedda costituì allora i "Comitati Civici" con lo scopo di <<formare una coscienza democratica>> per quanti sarebbero stati coinvolti nelle prossime, decisive, elezioni generali. Sollecitata sul piano della difesa religiosa, l'Azione Cattolica si schierò compatta con i Comitati, richiamando gli italiani alla responsabilità del momento, organizzando un'opera capillare di informazione e di propaganda intesa ad indicare chiaramente l'unica via di salvezza nei principi democratici e particolarmente in quelli sociali cristiani.

La vittoria della Democrazia Cristiana, il 18 aprile 1948, segnò lo spartiacque tra l'antico e il nuovo che avrebbe dato volto ed anima alla nostra comunità nazionale fino alla crisi in atto.

Vennero, poi, gli anni del "centrismo", il rapporto non facile tra Comitati Civici e Democrazia Cristiana (Gedda rifiutò di entrare nel partito e respinse l'offerta di una candidatura al Senato), quindi la non riuscita "operazione Sturzo" nelle elezioni del 1952, che vide Gedda e De Gasperi su sponde opposte.

La ruota della storia gira inesorabile ed ogni cosa umana, attraverso alterne

vicende, conosce il sorgere, il meriggio e il tramonto. Le belle iniziative geddiane, come la “base missionaria”, non ebbero il consenso né i risultati di un tempo. Il 1958 segna la morte di Pio XII e l’anno seguente è per Gedda l’obbedienza a Giovanni XXIII e il congedo dall’Azione Cattolica.

Segue un lungo periodo di rigoroso riserbo e di rinnovato fervore di studi. Solo nel 1998, nel 50° anniversario, Gedda ricorda il fatidico 18 aprile 1948 ed affida allo scritto memorie inedite di primaria importanza anche sul piano storico: le 26 udienze concessegli da Pio XI e le 64 concessegli da Pio XII. Un totale di 90 udienze alle quali partecipò come Presidente Centrale della GIAC, dell’Unione Uomini di AC e come Presidente Generale dell’AC.

1.5: L’amore per il Cristo e per il Papa

Gedda e Pio XII. Meglio sarebbe dire: Gedda e il Papa. Gli incontri del Presidente con Pio XI e con Pio XII, vissuti in sintonia con le necessità contingenti, si illuminano, nel pensiero e nella parola di Gedda, di un motivo teologico che conduce direttamente da Cristo al Papa. <<Chi possiede il Cristo>>, egli scrive nell’aureo volumetto “Addio Gioventù”, <<non intellettualmente soltanto, ma vitalmente, come succede a quanti vivono la vita dei sacramenti, viene sospinto da un’invisibile ed irresistibile onda verso quell’Uomo trasumanato che riassume la Chiesa e la congiunge, per i tramiti stabiliti dal Paraclito, al Figlio di Dio. È una catena che possiede anelli naturali e soprannaturali; si passa dagli uni agli altri senza soluzioni di continuo; è una provvidenziale, progressiva divinizzazione dell’uomo che passa attraverso Pietro. Quando poi di Pietro si conosce la vita, e ci si avvede che non solo nell’esistenza del primo Papa ma in quella del Papa regnante il Cristo pende da una croce e i chiodi dei crocifissori moderni trapassano il suo corpo e colpi di lancia continuano a trafiggerne il cuore, quando il giovane si accorge che il Papa non vive “da Papa”,

come dice volgarmente il popolo per accennare ad una vita comoda, ma in un'ansia che non dà tregua, sopra un patibolo da cui non si può distaccare, raccogliendo tutti i dolori, i turbamenti e le ansie del corpo mistico, ma vincendo il suo strazio per sillabare parole di verità, di amore, di perdono, allora il cuore del giovane sublima il suo potenziale di amore, e si dedica al Papa, non come ad un capo umano, per degno ed amato che sia, ma come al dolce e santo Padre della sua anima e della famiglia umana>>.

In queste parole può ravvisarsi una sintesi della spiritualità di Gedda. Gli è stato attribuito uno spirito autoritario e trionfalista, sul quale non pochi detrattori hanno insistito, magari facendo dell'ironia sul diffusissimo ad amato inno "Bianco Padre", eseguito per la prima volta la sera del 21 aprile 1943 e divenuto, nel 1948, inno ufficiale dell'80° della Gioventù Cattolica, "falange di Cristo Redentore": un inno che nasceva in tempi drammatici, col desiderio di certezze nuove ed in contrapposizione ai marziali, talora deliranti, inni del fascismo.

In realtà sono sempre presenti nel suo intimo le parole di Blaise Pascal a commento dell'Agonia di Gesù: <<Io pensavo a te nella mia agonia: certe gocce di sangue le ho versate per te>>. E quelle altre: <<Gesù, vedendo tutti i suoi amici dormire e tutti i nemici vegliare, si rimette interamente al suo Padre...>>.

<<Quale stimolo più efficace per un'anima giovanile>>, aggiunge, a sua volta, Gedda, <<che vede attorno a sé ripetersi questa scena di indolenza e di infamia?>>

Si spiegano così gli studi sulla Sindone, la costruzione del "Getsemani" di Casale Corte Cerro, del "Getsemani" di Paestum e della chiesa di Gesù Agonizzante a Vitinia (Roma). Si spiegano così i suoi due volumi "Getsemani, meditazioni per l'uomo di oggi", del 1955, e "Spiritualità getsemanica", del 1992, che impegna i laici a diventare "operai" del Vangelo col compito di "far conoscere il Cristo e il suo messaggio di salvezza nel mondo". Punto di riferimento è la figura

di Gesù nell'orto del Getsemani, la notte tragica del tradimento, "perché quando le tenebre avanzano e gli apostoli dormono è Lui che dobbiamo pregare".

E il mistero della Croce aleggia anche negli antichi inni della Gioventù Cattolica di Gedda. Significativi, tra gli altri, i versi:

<<Gioventù, gioventù,
guarda alla Croce e con letizia canta.
Gioventù, gioventù, l'Italia è bella e devi farla santa>>

O la preghiera in canto:

<<Si rinnova sull'altare
la passione del Signore...>>

O l'invocazione di un poeta - operaio:

<<O Gesù, se un giorno tu ritorni, vieni a nascere nell'officina:
sopra un maglio la culla divina...
Ti riscalda il calore dei forni. Vieni, torna, buon Signore:
per la nuova redenzione forgerai nei nostri cuori
la tua Croce di passione, la tua Croce...>>

1.6: La meravigliosa avventura: un tramonto con i giovani nel cuore

Gli inni della Gioventù!

<<Possano i tuoi canti>>, conclude Gedda, nel suo congedo del 1946, <<accompagnarmi un giorno, quando passerò non attraverso le frontiere dell'organizzazione, ma attraverso le frontiere del tempo verso le incommensurabili grandezze dell'eternità. Mi auguro di risentire allora le note e le parole di questi canti. Mi sembrerà di essere ancora, come in questi anni che si chiudono, fra i miei giovani, fra queste anime che ho tanto amato. Mi sembrerà di essere meno indegno e meno solo. Dirò a me stesso in quel supremo istante: "È la Gioventù che ritorna... la mia Gioventù! E sentirò di presentarmi, più fiducioso, a

Dio>>.

A Lui, che vive ancora la sua “meravigliosa avventura”, il nostro grazie e il più fervido augurio.

CAPITOLO 2

VITTORIO BACHELET

2.1 Cenni biografici

Figlio di un ufficiale del genio e di un'insegnante, ultimo di nove fratelli, di cui due entreranno nell'ordine dei gesuiti, si diploma al liceo classico e nel 1943 si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma, dove si laurea nel 1947. Durante gli anni universitari si iscrive alla Federazione Universitaria dei Cattolici Italiani (FUCI), all'interno della quale inizia presto a collaborare con la dirigenza nazionale, come condirettore del periodico «Ricerca».

Dopo la laurea inizia la carriera universitaria come assistente presso la cattedra di Diritto amministrativo, collaborando con Guido Zanobini. Il suo lavoro scientifico si indirizza principalmente allo studio delle incidenze della Costituzione sull'ordinamento della Pubblica Amministrazione. Nel 1957 pubblica "L'attività di coordinamento nell'amministrazione pubblica dell'economia" e consegue la libera docenza in Diritto amministrativo. Dal 1958 al 1961 insegna all'Università di Pavia, dal 1961 al 1968 a Trieste, diventando professore Ordinario nel 1965. Tra le opere giuridiche sono da ricordare il volume "Disciplina militare e ordinamento giuridico statale", pubblicato nel 1962, nel quale analizza modalità e significato dell'inserimento del principio democratico costituzionale nell'ambito dell'ordinamento militare, e i successivi "La giustizia amministrativa nella Costituzione italiana" (1966) e "L'attività tecnica della Pubblica Amministrazione" (1967), nei quali la sua riflessione su Amministrazione e Costituzione giunge a compiuta maturazione.

L'attività scientifica non esaurisce il campo dei suoi interessi, che si orientano fin dagli anni giovanili lungo due direttrici: l'impegno ecclesiale, vissuto principalmente all'interno dell'associazionismo laicale, e la partecipazione al confronto culturale e civile che si sviluppa nell'Italia di quegli anni. Dal 1950 al 1959 è prima caporedattore poi vicedirettore della prestigiosa rivista di cultura politica di area democratico - cristiana "Civitas", diretta da Paolo Emilio Taviani.

Nel giugno del 1959 Papa Giovanni XXIII lo nomina Vicepresidente nazionale dell’Azione Cattolica Italiana, dopo che, negli anni precedenti, cessato l’impegno nelle fila della FUCI, aveva ricoperto incarichi direttivi a livello nazionale del Movimento Laureati di Azione Cattolica. Il 6 giugno 1964 è nominato Presidente nazionale dell’Azione Cattolica Italiana da Paolo VI. Sotto la sua guida l’AC intraprende un complesso cammino di ripensamento della propria identità e di rinnovamento, voluto per dare concreta attuazione alle indicazioni del Concilio Vaticano II. Tale processo porta l’associazione a darsi un nuovo Statuto, varato nel 1969. Durante gli anni di presidenza della maggiore associazione ecclesiale italiana scrive e pronuncia numerosi interventi nei quali traccia una articolata riflessione etica, culturale, politica e religiosa che rappresenta un punto di riferimento fondamentale per un’ampia componente del cattolicesimo italiano. Nel 1973, dopo un ulteriore triennio come Presidente, lascia l’incarico e viene nominato Vicepresidente della Commissione pontifica per la famiglia.

Dal 1974 insegna all’Università “La Sapienza” di Roma, città nella quale insegnava già dal 1968 presso l’Università “Pro Deo”. Nel 1976, in una fase estremamente delicata e complessa della vicenda politica italiana, accetta di candidarsi per le elezioni comunali nelle fila della Democrazia Cristiana, a sostegno del processo di rinnovamento di quel partito promosso da Aldo Moro e Benigno Zaccagnini. Entra in Consiglio Comunale, ma pochi mesi dopo il Parlamento lo nomina membro del Consiglio Superiore della Magistratura, del quale, nel dicembre 1976, viene eletto Vicepresidente, con un margine di voti significativamente espressivo, nella sua ristrettezza, delle divisioni interne all’organo di autogoverno della magistratura. Nel corso del proprio mandato riesce però a ottenere ampia fiducia e sostegno da tutte le componenti interne al CSM, guidando il Consiglio verso un incisivo contributo alla vita istituzionale del Paese. Il 12 febbraio 1980 cade vittima di un attentato delle Brigate Rosse, che lo

uccidono all'Università, al termine di una lezione.

2.2 La persona: cuore dell'apostolato

Bachelet, in un articolo pubblicato su Ricerca nel 1946, scrive: <<Quando, in un ambiente per bene, ci si incontra con uno sconosciuto, ci si stringe la mano e si biascica il proprio nome, con un sorriso stereotipato. E, subito dopo, senza aver neanche lontanamente capito il nome dell'altro si pronuncia l'immane: "Piacere!". Così, a una formalità fredda, noi riduciamo spesso l'incontro con gli altri: e dopo questo diciamo che "abbiamo fatto la conoscenza" di Tizio o di Caio. Noi sfioriamo il più delle volte con la massima superficialità quel ricchissimo e multiforme complesso che è la personalità di un altro, e passiamo oltre. Magari diamo anche un giudizio basandolo sulla prima impressione di simpatia o antipatia, credendo che questo basti per giudicare, classificare un uomo... Con qualcuno... riusciamo perfino a entrare in intimità, ci scopriamo affini, in qualche modo complementari: poi un giorno, lentamente o improvvisamente ci accorgiamo che quello di noi che reciprocamente conosciamo è solo la superficie: ma che sotto, in profondità, c'è tutto un mondo segreto che non avevamo mai sospettato, e che ci fa sentire ancora infinitamente lontani. Anche fra amici ci si conosce poco>>.

E in effetti ciascuna persona è una profondità, è un mondo segreto, è un mondo lontano, difficile da conoscere. Solo un'attenzione sempre rinnovata può permetterci di accorgerci, di scoprire, di conoscere, di avvicinare l'altro, il mistero che esso costituisce.

Cosa racchiude questo segreto nascosto in ciascuna persona? Non una minaccia, non un motivo di ostilità: Bachelet riconosce in ciascuno un tesoro prezioso da portare alla luce.

Questa sua convinzione emerge già nella riflessione sul senso dello studio universitario. Sempre in Ricerca, nel 1951 - quando, laureato, già aveva iniziato la

carriera universitaria - scriveva: <<Avere il privilegio di fare l'università vuol dire ricevere alcuni talenti di più di cui bisogna rispondere, vuol dire cioè avere un responsabilità maggiore, non solo di fronte a Dio, ma di fronte al prossimo, cui l'università sarà chiamata a dare un aiuto particolare e una guida. Invece, poiché studiare e sviluppare la propria intelligenza è una cosa – nonostante la fatica – bella e piacevole, c'è il pericolo, per molti, di limitarsi al piacere di sentirsi intelligenti e colti, superiori invece che più responsabili>>.

Dunque la persona è portatrice di talenti, possiede qualità, abilità, attitudini che la rendono unica e irripetibile. Di più: la rendono un mistero, accessibile mai fino in fondo, sempre capace di riservare sorprese nella sua interazione con il mondo.

Ma questi talenti corrono il rischio di isterilire, se restano sepolti. La concezione della persona di Bachelet è di una persona attiva, che si sviluppa, che cresce, e in modo fecondo: che cioè offre i propri talenti agli altri, che avverte la responsabilità che ha nei confronti del prossimo. La persona dunque è strutturalmente in relazione con gli altri ed è feconda solo se fa fruttificare questi talenti a servizio degli altri.

Ma Bachelet osserva anche che il pericolo di non sentirsi responsabili del proprio studio di fronte al prossimo <<non è meno grave dell'altro – forse più diffuso – di chi si disinteressa del proprio perfezionamento intellettuale, e così non solo sfugge dallo sviluppo della propria personalità, ma rifiuta il proprio contributo alla vita sociale. Pigrizia e superbia sono i pericoli dell'uomo che studia, o che dovrebbe studiare: non far fruttificare i talenti, o farli fruttificare solo per il proprio piacere>>. Esiste dunque una grave responsabilità anche per chi non dà piena espressione delle proprie doti personali, ma si accontenta della mediocrità, e non le mette a servizio della comunità civile.

Di fronte alla convinzione, diffusa ancor oggi, che “essere brave persone”,

coltivare la pietà dei sentimenti o la rettitudine d'animo sia più che sufficiente a risolvere i problemi della società, Bachelet afferma energicamente: <<È necessaria la fatica della preparazione, l'educazione delle doti personali, e soprattutto la partecipazione viva al travaglio dell'umanità nel momento storico in cui ci si trova a vivere e a operare>>. Si torna così a sottolineare il forte legame tra i talenti presenti in ciascuna persona e la responsabilità di coltivarli non in modo esclusivo, ma a vantaggio della società.

Cosa significa infatti far fruttificare il tesoro presente in ciascuno? Significa trasformare le doti e le abilità personali in bene per la società intera. Parlando degli studenti universitari, Bachelet precisa: <<Il primo apporto che l'universitario sarà chiamato a dare alla vita sociale sarà l'apporto della sua stessa professione: insegnare, costruire, curare, difendere e amministrare la giustizia, sono attività chiaramente sociali... Solo quando riuscirà a trasformare l'elaborazione del pensiero in strumento vivo di miglioramento sociale potrà dire di aver fatti fruttare i suoi talenti>>.

Bachelet ritiene cioè che il lavoro che impegna quotidianamente ciascuna persona è, con lo studio e la formazione, una attività fondamentale per l'espressione delle qualità di una persona, ritiene che sia il luogo in cui ciascuno debba impegnarsi a favore della comunità civile. Vale a dire che non sta solo ai politici di professione occuparsi della costruzione della comunità, e che qualsiasi professione è chiaramente "sociale": costituisce cioè una possibilità di contribuire alla costruzione e al miglioramento della comunità civile.

Che una persona scelga questo orientamento "estroverso" per la propria formazione e la propria professione non è scontato.

Scegliere di dare alla propria educazione prima, e al proprio lavoro in seguito, l'obiettivo del servizio alla comunità, è il frutto di un itinerario di formazione al bene comune, ovvero di un bene che sia condivisibile con la propria

comunità civile.

Celebri sono le parole con cui Bachelet spiega in cosa consiste questa formazione: <<Educare al senso del bene comune vuol dire formare ad un retto e vigoroso ideale, aiutando l'uomo a impadronirsene con l'intelligenza e ad adeguarvi la sua formazione spirituale morale e tecnica. Vuol dire formare l'uomo a una lineare aderenza agli essenziali immutabili principi della convivenza umana e in pari tempo al senso storico, alla capacità cioè di cogliere il modo nel quale quei principi possono e debbono trovare applicazione fra gli uomini del suo tempo; vuol dire altresì rendere consapevole l'uomo della necessità di attrezzarsi spiritualmente, intellettualmente, moralmente, tecnicamente per divenire capace di attuare concretamente quei principi nella concreta convivenza umana in cui è chiamato a vivere>>

Intelligenza, spiritualità, moralità, abilità tecniche: questo passaggio conferma la complessità dell'idea di persona nel pensiero di Bachelet. La persona infatti è costituita da più dimensioni, tutte da coinvolgere in un processo di formazione che punta a far maturare la consapevolezza della responsabilità nei confronti della comunità in cui ciascuno è inserito.

E il percorso di formazione deve insegnare a saper conciliare gli alti ideali che la coscienza umana sa nutrire con il senso storico e il senso della realtà umana, nella quale quegli ideali devono trovare concretizzazione.

Una formazione che passa attraverso una esigente e continua conversione personale, che fa nascere l'attenzione alle ingiustizie e dunque abilita alla rivendicazione dei diritti inalienabili della persona, come afferma Bachelet in questo passaggio: <<Vorrei, per concludere, richiamare alcuni punti che mi paiono essenziali per una educazione al bene comune nella nostra comunità politica. Il primo punto mi sembra quello di una formazione alla coerenza ideale, il cui vigore non può essere diminuito né diminuire la generosità dell'andare incontro a

posizioni o esigenze diverse, ma che siamo buone e riconducibili al bene...>>.

Analogamente e in altro senso si pone un problema di formazione alla coerenza e alla generosità in rapporto allo svilupparsi non solo delle prospettive di giustizia sociale, ma più in genere della sempre maggiore complessità della società e della macchina dello Stato: formazione che consenta ogni dovuto sacrificio, chiesto a se stessi prima che agli altri, e nello stesso tempo solleciti la rivendicazione chiara, sicura, forte dei diritti e delle libertà inalienabili della persona.

2.3 La politica: il metodo del dialogo e lo stile della responsabilità

Di fronte alla durezza e alla ideologizzazione dello scontro politico che si apre nell'Italia (e nell'Europa) del dopoguerra, Bachelet propone una visione dialogica della politica, intesa innanzitutto come ambito del confronto, volto alla individuazione delle scelte funzionali alla costruzione del bene comune. Alla costruzione, dunque, di un sistema di convivenza civile in cui il primato della persona sia assunto come criterio orientativo delle scelte politiche. È a partire da un simile approccio, ad esempio, che, nonostante la netta contrarietà ai principi del comunismo, è portato a giudicare negativamente la divisione della società italiana in fronti assolutamente contrapposti tra loro sulla base di elaborazioni ideologiche.

Deciso sostenitore della laicità della politica contro ogni possibile strumentalizzazione in senso tanto confessionale quanto anticlericale, Bachelet dedica numerosi interventi pubblici a promuovere all'interno della comunità ecclesiale la consapevolezza della necessaria distinzione del piano dell'impegno politico da quello confessionale, ma anche della importanza di una imprescindibile assunzione di responsabilità da parte dei credenti sia nelle istituzioni democratiche che nella società, nel mondo culturale, in quello economico e in quello professionale. Lungo tutto l'arco della sua vita ripropone infatti sempre un modello

di democrazia intesa come assunzione e condivisione di responsabilità. Una concezione di cui egli stesso indica come concreto punto di riferimento la figura e l'opera di Alcide De Gasperi, assunto come esempio di una politica vissuta come <<ansia umana e cristiana>> per il <<bene reale e possibile>> (“Quidam de populo”, ora in “Scritti civili”).

Consapevole della limitata cultura democratica di componenti significative della società italiana (e in specifico di alcune parti del cattolicesimo), Bachelet sottolinea con particolare insistenza l'importanza di promuovere processi di formazione capaci di generare una partecipazione responsabile dei cittadini alla costruzione del bene comune. Un obiettivo che richiede a suo parere <<<la fatica della preparazione, l'educazione delle doti personali, la conquista della abilità tecnica e professionale e, soprattutto, la partecipazione viva al travaglio della umanità nel momento storico in cui ci si trova a vivere e ad operare>> (“Presenza dei cattolici nella vita sociale”, ora in “Scritti civili”). In questo senso, ripeterà spesso la propria convinzione circa la necessità di promuovere una formazione capace di formare giovani e adulti <<spiritualmente, intellettualmente, moralmente, tecnicamente>>, ma anche di educare gli stessi a calare i propri principi ispiratori nella dimensione storica, distinguendo <<i valori perenni e immutabili del bene comune dai suoi mutevoli contenuti storici>>, onde evitare che <<dall'inevitabile mutare dei secondi finiscano per apparire travolti anche i primi>> (“L'educazione al bene comune”, ora in “Scritti civili”). Fondamentale appare a Bachelet il ruolo educativo della famiglia <<cellula di pace>> (“La famiglia cellula di pace”, ora in “Scritti civili”).

Anche come docente di Diritto amministrativo, coniuga la particolare attenzione all'ambito della riforma della Pubblica Amministrazione con la realizzazione dei processi di partecipazione democratica. Richiama inoltre l'attenzione sull'importanza delle trasformazioni sociali del proprio tempo,

considerate strettamente connesse con i problemi più strettamente politici ed istituzionali: le tensioni presenti nel mondo del lavoro, le difficoltà del rapporto intergenerazionale, il modificarsi del senso di appartenenza alla comunità politica.

Sempre nell'ottica richiamata, inoltre, grande attenzione è riservata alla politica internazionale, in una prospettiva di definitivo superamento del nazionalismo a favore di un sistema sovrastatale giuridicamente definito (ma fondato innanzitutto su una consapevole elaborazione culturale). In questo senso, Bachelet sostiene con convinzione il processo europeista, individuando nelle istituzioni comunitarie le premesse non solo di progresso economico, ma anche di un'ulteriore diffusione delle istituzioni democratiche e, soprattutto, la realizzazione di strumenti politici funzionali ad una convivenza internazionale pacifica.

Nel proprio incarico di Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura deve fare i conti con una fase estremamente difficile per il Paese, colpito dalla sfida del terrorismo, e per la stessa magistratura, percorsa da polemiche esterne e interne. Ma proprio in questo frangente dimostra la propria capacità di dialogare con tutte le posizioni, guidando l'organo di autogoverno della magistratura ad un comune impegno a servizio dello Stato. In tale azione Bachelet indica ancora una volta i principi democratici della Costituzione come imprescindibili punti di riferimento, richiamando, al contempo, la necessità di una responsabilità diffusa e condivisa, fondata sulla collaborazione tra istituzioni e società civile (in tutte le sue articolazioni culturali, economiche, associative) per la difesa della democrazia e per la costruzione di una società più giusta, capace di porre in primo piano i diritti della persona umana.

Anche l'Azione Cattolica è stata esortata da Bachelet Presidente nazionale ad assumere fra gli obiettivi formativi questo della responsabilità nei confronti della comunità civile. Nel discorso alla Assemblea Nazionale dell'AC del 1970 sosteneva: «Ciascuno di noi è chiamato ad assumere con la piena responsabilità

della propria coscienza e con coerenza cristiana una parte attiva accanto ad ogni altro uomo che dia la sua fatica per una società più giusta, per la pace fra i popoli. Per parte sua, la nostra Associazione non ha come suo compito quello di fare specifiche scelte politiche, ma di formare le coscienze e di far costante riferimento ai principi che se – come la fratellanza universale e la pace fra gli uomini – sono principi radicalmente cristiani, si rendono sempre più urgenti come principi indispensabili per la salvezza dell'umanità>>.

Se dunque, assumendo il punto di vista della persona che guarda alla comunità, Bachelet torna di frequente a riflettere sulla necessità che ciascuno riconosca le ricchezze di cui è portatore e le metta al servizio del bene comune, senza sottovalutare la propria dimensione sociale, è vero anche la sua riflessione non sottovaluta le responsabilità della politica nei confronti di ciascuna persona.

In un articolo apparso in *Coscienza* nel 1976, commentando la fase precedente le elezioni politiche italiane (fase di colloqui e accordi fra le forze politiche), Bachelet afferma con decisione: <<Si tratta di sapere se nella intricata e mutevole vicenda della nostra storia, e in particolare in quella del nostro paese, v'è un ideale di uomo e società capace di incidere in questa storia e di orientarla a servizio dell'uomo; capace di costituire un punto di riferimento e una forza traente al di là di vittorie e sconfitte, di successi e di soluzioni subite: capace di confrontarsi su altre proposte e altri valori senza intolleranze ma senza lasciarsi intimidire; capace di affrontare non con operazioni di piccolo cabotaggio, ma con animo grande i temi essenziali della vita dell'uomo, della difesa della sua dignità, della sua famiglia, del suo lavoro, della sua cultura, della sua responsabilità, della sua libertà nella giustizia e nella pace>>.

Nuovamente l'uomo al centro della sua riflessione. E questa volta indicato come la priorità che la politica deve scegliere di servire: la persona, portatrice di un mistero prezioso e profondo, capace di dare vita a novità inattese. Priorità che

richiede un'azione politica di alto profilo, che sappia puntare all'essenziale, ovvero alla difesa e alla valorizzazione della dignità e della libertà dell'uomo.

Bibliografia - base di Luigi Gedda

Studio dei Gemelli, Orizzonte Medico, 1951

Genetica Medica, Istituto G. Mendel, 1954

Meticcio di guerra e altri casi (con A. Serio e A. Maseri), Istituto G. Mendel, 1960

I gemelli della Val d'Aosta (con S. B. Magistretti, G. Bronci, F. Magistretti), Istituto G. Mendel, 1961

Problemi di frontiera della Medicina, Borla, 1963

Cronogenetica. L'eredità del tempo biologico (con G. Bronci), Mondadori, 1974

Twin Biology and Multiple Pregnancy (con P. Parisi, W. E. Nance), Alan R. Liss, 1981

Intelligence, Personality and Development (con P. Parisi, W. E. Nance), Alan R. Liss, 1981

Epidemiological and clinical studies (con P. Parisi, W. E. Nance), Alan R. Liss, 1981

Getsemani, meditazioni per l'uomo d'oggi, Massimo, 1955

Immagini di Mary, AVE, 1987

Spiritualità Getsemanica, Massimo, 1992

La Società Operaia e la Spiritualità Getsemanica, 1999

18 aprile 1948, Mondadori, 1998

Bibliografia - base di Vittorio Bachelet

L'attività di coordinamento nell'amministrazione pubblica dell'economia, Giuffrè, Milano 1957;

Disciplina militare e ordinamento giuridico statale, Giuffrè, Milano, 1962;

Profili giuridici dell'organizzazione amministrativa, Giuffrè, Milano, 1965;

La giustizia amministrativa nella Costituzione italiana, Giuffrè, Milano, 1966;

L'attività tecnica della Pubblica Amministrazione, Giuffrè, Milano, 1967;

Rinnovare l'Azione Cattolica per attuare il Concilio, Ave, Roma 1966;

Il nuovo cammino dell'Azione Cattolica, Ave, Roma, 1973.

Gli scritti di natura giuridica comparsi in riviste ed opere collettanee sono ora raccolti in Scritti giuridici, 3 voll., Giuffrè, Milano 1981. Gli scritti e i discorsi non giuridici sono ora raccolti in Scritti ecclesiali, a cura di M. Truffelli, Ave, Roma 2005; Scritti civili, a cura di M. Truffelli, Ave, Roma 2005.